

# Vino, la frenata sull'export non tocca l'Alto Piemonte "La vendemmia del secolo"

Produttori soddisfatti e dazi americani sostenibili, il risveglio post Vinitaly. Si esplorano i mercati di Sud America e Asia. Maltempo unica incognita

FILIPPO MASSARA  
NOVARA

La frenata sull'export del vino rilevata da alcuni distretti come l'Astigiano, terra di Moscato e spumante, non sembra scalfire più di tanto l'Alto Piemonte. L'ampia varietà di denominazioni, i prezzi più accessibili dei rossi d'invecchiamento rispetto a concorrenti come il Barolo, e volumi di produzione più contenuti consentono al comparto di reagire piuttosto bene all'incertezza. «Dazi e punti interrogativi non aiutano - premette Andrea Fontana, appena riconfermato presidente del Consorzio di tutela Nebbioli Alto Piemonte - però sarebbe esagerato parlare di blocco. A inizio 2025 i mercati erano paralizzati dai dubbi, ma nel periodo post Vinitaly si sono risvegliati. Dalle nostre parti non si evidenziano enormi problemi di giacenza, tanto è vero che non chiederemo alla Regione misure speciali. Allo stesso tempo gli scenari vanno monitorati con estrema attenzione perché l'offerta è sovrabbondante rispetto alla domanda. Questo è un problema generale che intasa i canali di vendita e può comprimere i valori».

Il principale esportatore novarese è Ioppa. Su un totale di 500 mila bottiglie prodotte ogni anno, l'azienda con sede a Romagnano Sesia ne commercializza all'estero quasi il 95%. La Norvegia è il suo principale cliente. «Quando l'estate non è fredda, là si beve tanto rosato e bianco - racconta Andrea Ioppa - Altrimenti i rossi». Al secondo posto nella classifica

LA PRESIDENTE DELL'ENTE NAZIONALE, BOBBA

## Riso, allarme sulla produzione italiana "Aziende in crisi, serve il patto di filiera"

Natalia Bobba, presidente dell'Ente nazionale risi, rilancia l'allarme: «La crisi che stringe d'assedio le nostre aziende agricole ha raggiunto livelli di guardia non più sostenibili. Siamo preoccupati per un trend che rischia di compromettere in maniera irreparabile il futuro della risicoltura». Listini in picchiata e aumento dei costi di produzione minacciano la stabilità. «Se il riso smette di essere remunerati-

vo, gli agricoltori saranno costretti a fare scelte drastiche virando su colture alternative, mais o soia. Ma perdere migliaia di ettari di risaia significa indebolire un indotto d'eccellenza. Faccio appello all'industria e alla filiera: si stringa un patto di solidarietà e si avvii un cammino condiviso. Sedersi a un tavolo per garantire contratti equi non è solo un'opzione ma un dovere istituzionale e morale». F.M. —



ANDREA IOPPA  
PRODUTTORE VINI  
ROMAGNANO SESIA

**L'Alto Piemonte ha proposte "facili" da bere, più accessibili, di alta qualità. Zona che incuriosisce**

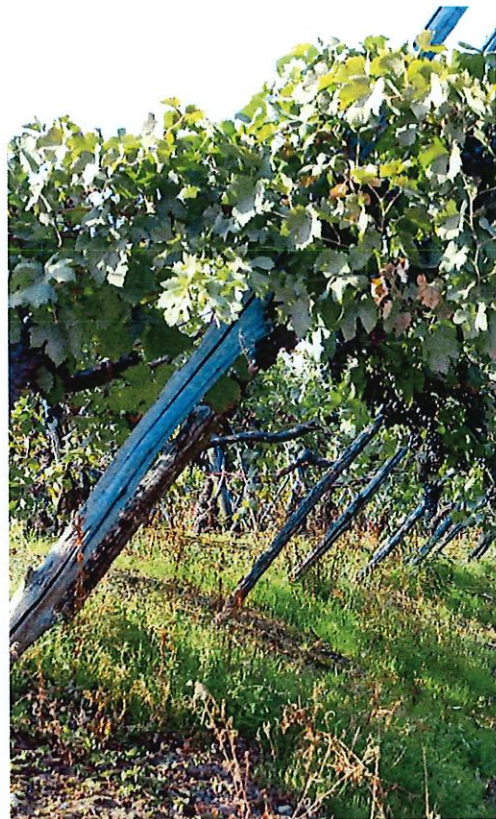
delle destinazioni della cantina ci sono gli Stati Uniti. «Un mercato stabile - dice il viticoltore - Non abbiamo risentito molto dei dazi. Un paio di importatori ci hanno chiesto di dividere a metà la tariffa del 10%. Un altro operatore è nuovo, quindi aveva bisogno di rifornire i magazzini. Ci piacerebbe lavorare di più con i rossi, ma i riscontri li avremo a settembre, e comunque non siamo fermi come certe zone delle Langhe. L'Alto Piemonte offre tante proposte "facili" da bere, in genere più accessibili e comunque di alta qualità. È una piccola zona che incuriosisce e potenzialmente può conquistare altre quote: noi stiamo sondando il Sud America e l'Asia, dove per ora siamo presenti solo in Giappone».

Riscontri tutto sommato positivi sono confermati da Paolo Rovellotti, titolare as-

sieme al fratello Antonello di un'azienda vitivinicola da 100 mila bottiglie all'anno. Circa il 54% della produzione finisce all'estero. «Nel complesso, il nostro export non cala - avverte - Le forniture verso il Nord Europa aumentano e quelle verso gli Stati Uniti si mantengono sostanzialmente in equilibrio. A parità di qualità tra un Barolo e un Ghemme o un Gattinara, molti americani scelgono i nostri perché sono decisamente più accessibili. Quindi no, non sono preoccupato dai mercati stranieri. Il problema è la riduzione dei consumi interni: il costo della vita continua ad aumentare e spaventa gli italiani. In compenso ci prepariamo alla vendemmia del secolo, decisamente in anticipo e paragonabile a quella straordinaria del 2020. L'uva è bellissima».

Fauna selvatica, popillia giapponese e grandine sono però minacce costanti. Mercoledì pomeriggio una tempesta ha travolto la zona di Bogogno, Suno e in parte Mezzomerico. Francesco Brigatti è uno dei viticoltori più colpiti. «Purtroppo - racconta - ampie fasce di vigneto sono state devastate». Il piccolo produttore di Suno esporta il 70% delle sue 30 mila bottiglie. «Negli Usa vendo in Stati come New York, Massachusetts, Oregon e California - spiega - Al di là dei dazi e della svalutazione del dollaro, il problema principale è l'incertezza. Per questo diventa sempre più rilevante la capacità di differenziare. Non è così semplice, ma la flessibilità gioca a favore delle piccole cantine».

© AFRISO/AGENCE FRANCE PRES



Un vigneto a Sizzano

IL PRESIDENTE DI FEDERVINI GIACOMO PONTI

## L'accordo Ue-Usa da definire subito "Ma resistiamo"

«È fondamentale che la ratifica dell'accordo tra Unione europea e Stati Uniti si concluda in fretta: non possiamo pensare di sostituire il mercato americano, ma possiamo e dobbiamo diversificare, innovare e presidiare i tavoli europei con ancora più determinazione». Lo ha detto Giacomo Ponti, presidente di Federvini, intervenendo all'assemblea della

federazione italiana che rappresenta i produttori di vini, spiriti e aceti.

L'imprenditore e presidente della storica azienda alimentare di Ghemme ha ragionato sullo stato di salute del settore. «Il 2025 ci ha messo alla prova con un'intensità senza precedenti - ha detto Ponti -. Prima i dazi reciproci, poi la loro sospensione, infine l'at-

NEL RAPPORTO 2025 AZIONI ANTI SPRECO E PER IL RISPARMIO ENERGETICO

## I sacchetti più piccoli e i pannelli solari nello stabilimento novarese di Barilla

Soluzioni avanzate di packaging e investimenti sull'energia rinnovabile contribuiscono allo sviluppo ecocompatibile di Barilla. Lo certifica il gruppo nel rapporto di sostenibilità 2025 appena pubblicato. Allo stabilimento Mulino Bianco di Novara di corso Vercelli, dove lavorano oltre 300 persone, l'altezza dei sacchetti di alcune varietà di biscotti è stata ridotta di 25 millimetri: il materiale impiegato per ogni confezione è diminuito

del 9% senza conseguenze a livello di efficienza produttiva. La modifica anti spreco ha generato vantaggi pure dal punto di vista logistico in tutta la filiera: ogni pallet ora trasporta il 30% in più di prodotto.

Inoltre, entro il 2028 alla storica sede che si estende su una superficie di 183 mila mq, così come a Celle in Germania, saranno installati nuovi impianti fotovoltaici. Gli interventi rientrano in un piano quinquennale da 168 milioni

di euro che nel 2025 ha visto la realizzazione di 5 progetti a Foggia, Melfi, Ascoli Piceno, Cremona e Thiva (Grecia), portando la capacità complessiva a superare gli 8 Mw. Rispetto al 2022, il limite è più che quadruplicato. «Il futuro del pianeta sarà sempre più legato alla capacità di diffondere cultura ed educazione - spiega Paolo Barilla, vice presidente dell'azienda -. Per il nostro gruppo ciò significa prendersi cura delle comunità, promuov-



La linea di produzione degli "Abbracci" nello stabilimento di Novara

vere buoni valori e investire in tecnologie e produzioni orientate alla protezione dell'ambiente e attente alla salute delle persone».

L'impegno in sostenibilità si sviluppa in parallelo col business, come confermano le rendicontazioni annuali. Nonostante un contesto globale instabile - tensioni geopolitiche, nuove dinamiche commerciali, forti oscillazioni dei costi - l'impresa ha registrato nel 2025 un fatturato di 4,837 miliardi di euro (+1% al netto dell'effetto cambio). Per il terzo anno consecutivo Barilla è prima azienda del settore food per reputazione al mondo e per la prima volta è nella top 10 nella classifica Global RepTrak 100. F.M. —

© EPIC/AGENCE FRANCE PRES